

trentadue 32

L'ecoapuano

L'autoritarismo ha bisogno di obbedienza, la democrazia di disobbedienza

Casa

Diritto di occupazione



Giorgio William Vizzardelli

Il mostro di Sarzana

Massa

Imputazione di povertà

La vittima è il colpevole

L'urbanistica dei furbi

non passa a Massa

Massa-Carrara

Ebrei sotto il fascismo



Marina di Carrara

Storia del porto

Inondazioni

Prevenire o inseguire

Casa della Salute

Avenza fuori

Sport, un diritto

Il calcio di tutti i giorni



Berlusconi Fidati di lui, sa quel che vali

Silvio Berlusconi, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera il 10 dicembre 2004, disse infatti così: «Se la Coca-Cola negli Usa deve mantenere il 30 per cento del mercato, deve fare il 30 per cento di pubblicità: be', non ci sono sostanziali differenze per la scelta di un acquisto o del voto... La media degli italiani è un ragazzo di seconda media che nemmeno siede al primo banco... È a loro che devo parlare».

La sposa bambina

Tutti assolti i rom

in Corte di Assise False le accuse di rapimento, violenza sessuale di gruppo, riduzione in schiavitù e maltrattamenti.



Foto dei due sposi bambini all'Aquapark di Cecina

Partigiano del terzo millennio



Agri Marmiferi

Regolamento in ritardo

Resistenza

Lotta di liberazione - lotta sociale. Discriminati i partigiani comunisti nel dopoguerra costretti all'emigrazione o all'esilio

Tenda della Salute

Un servizio una lotta!



I BAMBINI NATI IN ITALIA DEVONO ESSERE ITALIANI



sposa bambina: dall'inizio alla fine

Io so che ...

In tutta questa vicenda ci sono degli aspetti ancora poco chiari, perché sono stati taciuti e nascosti fin dall'inizio, aspetti non secondari su questa "verità zingara".

Io so che la voce dei Rom non ha lo stesso peso di quella di un italiano, a patto che non sia della parte dei Rom.

Lo so che i testimoni Rom contano poco, mentre le dichiarazioni di un operatore del Comune, anche se assente durante i fatti in questione, valgono di

più, soprattutto se dimostra diffidenza verso i Rom.

Io so che è più facile e comodo seguire le sirene urlanti dei pregiudizi e della superficialità, che mantenere una seria obiettività, ormai compromessa e condizionata dalle bugie gridate da una stampa compiacente e collaudata a gettare fango sui Rom.

Lo so che tra il progetto "Città sottili" del comune di Pisa e questa vicenda ci sono strette relazioni che spesso soffocano e condizionano la vita Rom.

Io so che anche quando un Rom è vittima, spesso gli capita di sedere sul banco degli imputati..

Lo so che il giudice di Bergamo, che ha rilasciato in pochi giorni il Marocchino accusato di avere ucciso la piccola Yara di Brembate, non è lo stesso di Firenze..

Lo so che il razzismo che colpisce i Rom non è questione di integrazione, ma si alimenta anche dalla crisi economica in atto.

Io so quanto sia facile condizionare il pensiero dei minorenni... ma chi controlla il controllore?

Lo so che la mia testimonianza è poco credibile perché "sono in buoni rapporti con i Rom", mentre quella che dimostra sospetto verso i Rom è più "obiettiva", quindi merita di essere presa in conside-

razione, anche quando è superficiale e ambigua.

Lo so che in questa vicenda i Rom hanno le loro colpe... la più grande è quella di essere Rom.

Semplicemente lo so, perché credo di saper distinguere una bugia, dalla realtà dei fatti, senza essere dell'Anti-Mafia.

Invece, quello che non so più con certezza è se il rispetto dei diritti, oggi vale ancora per tutti o può essere sospeso in base a categorie di appartenenza etnica?

Don Agostino Rota Martir
Coltano - Campo nomadi - 16
Dicembre 2010

I fatti

Tutti assolti i rom

in Corte di Assise dai reati di rapimento, violenza sessuale di gruppo, riduzione in schiavitù e maltrattamenti. False le accuse

Nessuna violenza sessuale di gruppo. Nessuna riduzione in schiavitù, né alcuna tratta degli esseri umani. Nessun maltrattamento su minorenne. Nessun matrimonio forzato. E' netta la sentenza pronunciata oggi dal Tribunale di Pisa nel processo cosiddetto "della sposa bambina".

Ricordiamo brevemente i fatti. Nel 2010 vengono arrestati sette rom del campo di Coltano: secondo l'accusa, avevano portato in Italia una minorenne kosovara, costringendola a sposarsi, riducendola in schiavitù e compiendo su di lei abusi e violenze sessuali. Nel corso del processo, il Pubblico Ministero ha ipotizzato anche forme di pressione e di violenza psicologica.

La sentenza di oggi ha demolito questo castello di accuse: a carico degli imputati resta solo il reato di immigrazione clandestina, per il quale la difesa ricorrerà in appello.

Si tratta però, è bene dirlo, di una condanna che cambia radicalmente il senso del processo. Era stato disegnato un quadro fatto di rom primitivi e violenti, dediti allo sfruttamento dei minori e al maltrattamento delle donne; una comunità in cui i matrimoni sono forzati e la volontà delle spose è calpestata. Un vero e proprio catalogo dei peggiori pregiudizi sui rom.

Oggi, quel che resta di queste accuse è il semplice ingresso irregolare in Italia. Un reato che non configura una violenza sulle persone, e che dipende da semplici fatti amministrativi: solo per fare un esempio, se la ragazza fosse stata cittadina albanese anziché kosovara, non esisterebbe reato (l'entrata dall'Albania,

infatti, non richiede visto di ingresso).

Ma ciò che è più grave in questa vicenda è il coinvolgimento del Comune di Pisa e della Società della Salute. Sin dall'inizio, gli amministratori di questa città hanno utilizzato il processo per diffondere veleni sulla comunità rom. Il Comune ha condannato gli imputati prima ancora della sentenza: ricordiamo che una giovane donna è stata sfrattata con i suoi cinque figli (l'ultima di appena sei mesi) perché coinvolta nella vicenda processuale.

... Il nostro pensiero e la nostra solidarietà vanno alle persone ingiustamente accusate di crimini odiosi, ma anche alla giovane minorenne kosovara (la cosiddetta "sposa bambina"): vittima di una vicenda più grande di lei, vittima di vergognose strumentalizzazioni politiche da parte del Comune.

16 marzo 2013
ASSOCIAZIONE AFRICA INSIEME

L'incredibile denuncia

Intervista a Ibadet Dibrani la madre dello sposo, incarcerata, messa agli arresti domiciliari, sfrattata, discriminata, maltrattata per le false accuse, sposata da assistenza sociale, forze dell'ordine, Pubblico ministero, Gip, stampa locale

E' una vicenda terribile che abbiamo già raccontato su queste pagine, quella della famiglia Rom di Coltano accusata di sequestro di persona, violenza sessuale di gruppo, riduzione in schiavitù e maltrattamenti, nei confronti di una ragazza rom di 15 anni, perché un suo componente, anche lui di 15 anni l'aveva sposata, pienamente consenziente lei e i suoi geni-

tori.

I componenti della famiglia dello sposo, padre e madre, i nonni paterni e due zii, sono stati rinchiusi in carcere, alcuni per qualche mese, altri anche per due anni, mentre il ragazzo, finito nella mani del tribunale dei minori è stato prima portato nel carcere minorile di Firenze, dove ha subito maltrattamenti da parte degli altri ragazzi e poi affidato ad una comunità, peggiore, a suo dire, dello stesso carcere.

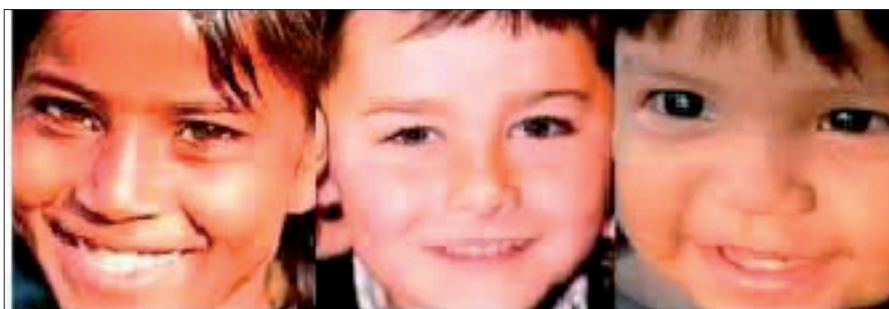
Schierati con la denuncia e il protrarsi del carcere il comune di Pisa, con i suoi assistenti sociali coinvolti e i suoi "mediatori" a cui i rom di Coltano sono stati affidati come in modo non dissimile di quando, nell'800, gli indiani venivano affidati ad agenti federali che della cultura indiana non sapevano niente e decidevano di loro sulla base dei propri pregiudizi, con i vigili urbani, solerti esecutori degli ordini che hanno portato a questo obbrobrio giuridico, con le forze dell'ordine, con il pubblico ministero, con il tribunale dei minori per ciò che riguarda lo sposo quindicenne e con la stampa locale che fin dall'inizio ha sbat-tuto i mostri in prima pagina.

Alla fine, nonostante l'ostinata presa di posizione del Pubblico Ministero contro i rom, il tribunale ha assolto tutti perché i fatti non sussistono.

Naturalmente la stampa locale, gli assistenti sociali, l'amministrazione comunale si sono ben guardati dal riconoscere i propri errori, terribili, frutto di valutazioni e giudizi emessi senza conoscere la realtà rom e senza tener conto delle evidenti, incontrovertibili falsità della denuncia.

E si sono attaccati alla condanna che il tribunale ha inflitto ai componenti di questa famiglia, perché avevano portato la ragazza, ancora con la complicità dei genitori e dei parenti di lei, in Italia, senza visto della nostra ambasciata. Cioè per il reato di immigrazione clandestina, un reato che solo una legislazione reazionaria e razzista come quella imposta

segue a pag.



**I BAMBINI NATI
IN ITALIA DEVONO
ESSERE ITALIANI**

intervista alla madre dello sposo

da pag.

in Italia dalle destre ha potuto inventarsi. In altri paesi europei non esiste.

Dal luglio 2009 a tutto il 2010 mesi le condanne per clandestinità sono state solo 12 (dati della Direzione Generale della giustizia penale). Il giudice di Pisa in una sola volta ha emesso 6 condanne, un'enormità poco giustificabile.

Si potrebbe ipotizzare al fine di non sconfessare chi si era tanto prodigato perché i rom di Coltano venissero condannati?

*Per questo ci è sembrato giusto dare la parola a **Ibadet Dibrani**, la madre del ragazzo, decisa e lucida nel rivendicare l'innocenza della sua famiglia a sua in questa vicenda perché raccontasse l'intera vicenda anche per quei risvolti e per quegli aspetti umani e drammatici che nessuno, sulla stampa e nel "palazzo" ha mai preso in considerazione.*

Il testo dell'intervista

a Ibadet Dibrani

Trentadue: Pertiamo dall'inizio, da quando è cominciata questa tragedia.

Ibadet Dibrani - La storia ha inizio nel

febbraio 2010. Tu sai che, da noi, i giovani si sposano presto e che il matrimonio non è come da voi. Anche per me è stato così. Tra di noi, una ragazza e un ragazzo rom non possono frequentarsi, uscire assieme e tutto il resto e al matrimonio si giunge attraverso un accordo tra le famiglie, secondo delle regole precise. L'innamoramento non c'entra col matrimonio, anche se accade che i due giovani che devono sposarsi possono essersi visti a distanza e simpatizzare tra di loro. Ma oggi le cose possono essere diverse. Oggi possono vedersi e conoscersi attraverso internet, ad esempio, con la web cam, con Facebook, con i telefonini.

Ho un figlio che, nel 2010, aveva quasi 15 anni e mezzo e quindi, per noi, era in età da matrimonio. Così mi sono data da fare per trovargli una moglie. Una mia parente mi dice che, in Kosovo, nel paese di Ferizai, c'è una famiglia, imparentata con lei, che ha due figlie e che vuole maritarle. Ci hanno chiamati e ci siamo parlati per telefono. Ci sono sembrati una buona famiglia e anche la ragazza ci ha fatto buona impressione. Abbiamo deciso che i due ragazzi si vedessero via internet e parlassero tra di loro. Anche per l'altra ragazza sono iniziati i contatti per sposarla con uno del nostro gruppo.

trentadue - **Tuo figlio ha conosciuto la sua futura moglie prima del matrimonio?**

Ibadet Dibrani - No. Di persona si sono visti solo al matrimonio, come usa

da noi, ma si sono conosciuti attraverso Internet. Si sono messi in contatto tra di loro e si sono piaciuti. O almeno così sembrava... Dopo un po', visto che si piacevano, il 10 febbraio 2010 sono andata in Kosovo, al paese della ragazza con mio marito. Ci siamo incontrati con i genitori della ragazza e ci siamo accordati su tutto. Loro erano molto contenti e abbiamo fatto subito una grande festa che potremmo dire di fidanzamento, in un ristorante del paese e siamo tornati in Italia dopo 7 giorni. Ma prima avevamo portato l'anello di "fidanzamento" e molti regali, vestiti e alla fine della festa abbiamo versato, pubblicamente, ai genitori di lei, 10.000 euro. Questi diecimila euro sono la dote che si paga alla famiglia della ragazza, non è una compravendita. E' nei nostri usi e costumi che la famiglia della ragazza, che perde una figlia, venga risarcita attraverso una certa somma, che varia a seconda dei casi e che serve, anche, come dote vera e propria della ragazza, una somma che le permette di essere autonoma dalle entrate del marito, e di non dipendere economicamente da lui. Non è una compravendita, ma il rispetto delle nostre tradizioni ed è una cosa che avviene sempre, anche quando la ragazza resta nel luogo dove abitano i suoi genitori.

Poi siamo ritornati a Ferizai io e due parenti (zii di mio marito) verso metà maggio, per fare la festa vera e propria di matrimonio in Kosovo. Una prima festa, perché poi ce n'è stata un'altra ancora più grande a Pisa quando lei è arri-

vata.

Trentadue - Il matrimonio - devo precisarlo per chi ci leggerà su questo giornale - è costituita dal consenso delle parti, non c'è una cerimonia religiosa o civile e nessuna registrazione, anche se non mancano gesti e comportamenti cerimoniali e liturgici familiari.

Ibadet Dibrani - A maggio sono tornata, in Kosovo, io in aereo, partendo da Verona, per fare in fretta e preparare la festa che è stata pagata, come è tradizione, da noi. I parenti di mio marito sono invece arrivati in auto, perché dovevano poi, al ritorno, portare la ragazza. C'è stata ancora una grande festa, i genitori di lei ci hanno chiesto di affittare una limousine e l'hanno fatta sfilare per il paese con la ragazza vestita lussuosamente da sposa, per far vedere a tutti l'importanza del matrimonio. Le spese abbiamo dovuto sostenerle tutte noi. La festa è durata da venerdì a domenica pomeriggio, con tantissimi invitati, anche gagè, musica di un'orchestra dal vivo. Sono state fatte tantissime foto e anche dei filmati, dai quali viene fuori la partecipazione e la soddisfazione dei genitori, della ragazza e dei suoi familiari, che volevano farsi vedere dal paese. Molti di questi filmati e le foto le avevamo noi e sono stati poi sequestrati dalla polizia al momento del nostro arresto. E durante il corso del processo non sono più ricomparsi, la polizia ha detto che non si trovavano più, ma c'era gente che li aveva visti e ha testimoniato che c'erano e che dimostravano che la ragazza non era venuta via, perché rapita, ma di sua spontanea volontà e col consenso della famiglia che ce l'aveva consegnata liberamente e con soddisfazione, tanto è vero che si vedeva, in un filmato, che ci veniva dato anche il passaporto della ragazza.

trentadue - So che c'era anche la registrazione di una specie di cerimonia, una specie di benedizione, al momento dell'affido della ragazza a voi, per dirla con parole nostre: i genitori di lei dicevano e si auguravano che la ragazza restasse con suo marito fino alla morte.

Ibadet Dibrani - Sì e c'erano anche le foto di lei che girava sulla limousine. La ragazza lo ha detto dopo che era stata rapita. Senza che nessuno facesse nessuna indagine e cercasse nessun riscontro è stata creduta ed è stata portata in una struttura protetta, dove noi non abbiamo mai potuto vederla. Dopo hanno arrestato anche tutti noi, sulla base delle sue dichiarazioni e senza riscontri di nessun genere. Però quando il giudice ha stabilito di registrare le sue telefonate la verità è venuta a galla immediatamente, anche se non ne è stato tenuto conto, fino al dibattimento.

Ai genitori - in una telefonata che è



Questo collage di foto dei due "sposi bambini" e di titoli di articoli carogneschi delle cronache locali è stato esposto il 15 novembre 2010, alla conferenza stampa organizzata dai Rom di Coltano per dimostrare la verità dei fatti. Non ci sarebbe stato bisogno di nessun processo se se ne fosse preso atto. Ma gli organi di informazione locali locale non si degnarono di partecipare, salvo Pisa Notizie. La foto in alto al centro è stata scattata ai due "sposi bambini", all'Aquapark di Cecina, le altre alle feste nuziali

segue a pag.

un matrimonio approvato da tutti

L'incredibile sposa bambina da pag.

stata registrata - la ragazza dice preoccupata che noi avevamo i filmati e le foto delle feste e del matrimonio e che quindi, avendo dichiarato, su loro suggerimento, il falso di essere stata rapita e portata via con la forza e violentata, ci sarebbe andata di mezzo lei.

Trentadue - Perché non è stato tenuto conto di queste testimonianze fotografiche e di queste dichiarazioni insospettabili?

Ibadet Dibrani - I servizi sociali hanno avuto un comportamento da subito totalmente favorevole a quello che dichiarava la ragazza, nonostante che alcuni loro operatori avessero visto la ragazza durante la festa al campo, una festa che è durata più giorni, durante la quale, la ragazza è sfilata su un'auto di lusso, ha cambiato più volte vestiti, ha ballato, scherzato, riso, partecipato. Non solo, hanno visto la ragazza libera e in buone relazioni con gli altri del campo per tutto il tempo che c'è rimasta.

trentadue - Ma con voi, come si comportavano?

Ibadet Dibrani - Con noi sono sempre stati ambigui, ci facevano dire delle cose e poi le riportavano come volevano loro alla ragazza e al Pubblico Ministero. Ci sorridevano davanti, ma non ci avevano in simpatia, non avevano simpatia per i rom. Ci consideravano solo come dei problemi da risolvere e da reprimere.

trentadue - Vediamo di chiarire come mai è venuta fuori anche l'accusa di violenza sessuale di gruppo.

Ibadet Dibrani - La festa a Coltano, dove la ragazza è arrivata sempre su una limousine e vestita da sposa, è durata fino a mezzanotte, poi i due sposi si sono ritirati per consumare il matrimonio, perché la famiglia di lei attendeva la prova della verginità e aveva sollecitato la consumazione, perché la ragazza era vicina alle mestruazioni e c'era la voce nel loro paese che non fosse più vergine. Forse perché in paese aveva avuto un "fidanzato".

Il P. M. ha sostenuto fino in fondo che c'era stata violenza sessuale di gruppo e che lei era stata costretta psicologicamente, ma questo non è vero. Erano stati i genitori di lei che volevano la prova della verginità, perché era un punto di onore per loro e la conferma della dote, perché se non fosse risultata vergine sarebbe stato necessario restituirla. Erano loro che avevano questa preoccupazione. Alcune parenti dello sposo, pensando che lei non aveva esperienza di rapporti sessuali, l'hanno tranquillizzata. Mi sembra che sia una cosa normale anche tra di voi, per le ragazze che arrivano vergini al matrimonio. Visto che qui non c'era la madre della ragazza, è



Sfrattati, madre e figli. Quelli che li stanno cacciando non hanno neanche il coraggio di guardarli.

stata sostenuta e rassicurata da delle parenti.

E anche lei, nella testimonianza in tribunale, dice che era una cosa che voleva e non voleva, come è normale in genere la prima volta. Non si tratta quindi di violenze psicologiche, ma dei normali comportamenti degli adulti nei confronti di passi difficili per una ragazza. Durante la notte poi c'è stata la dichiarazione della prova della verginità; la cosa è stata comunicata immediatamente, per telefono, ai genitori di lei e la festa ha ripreso con la partecipazione dei due sposi. A me interessava poco che consumassero quella notte o un'altra, ma erano i genitori di lei che lo volevano, tanto che gliel'ho rinfacciato anche in una telefonata che è stata intercettata e utilizzata nel processo.

La mattina dopo, di nuovo, abbiamo fatto festa con altri invitati che sono venuti anche da altri campi e dall'estero, Germania, Francia, Croazia, Italia. C'era anche una banda musicale macedone e ancora sono stati fatti filmati e foto. Ma anche questi, che avevano noi, sono stati portati via dalla polizia e non sono più ricomparsi come è scomparsa la cassetta girata in Kosovo sulla festa che si è svolta là, a metà maggio. Quando abbiamo chiesto che venissero mostrati in tribunale, ci è stato detto che non risultavano agli atti. Ma anche in questo caso c'era chi, come Agostino e altri che avevano visto i filmati e visto la festa dal vivo. Se questi filmati fossero stati portati al giudice, questo processo non ci sarebbe stato, perché era evidente che la ragazza partecipava attivamente alla festa, era la protagonista della festa e trattata come una principessa e che non era stata rapita e che le sue dichiarazioni e quelle dei suoi genitori erano false. Il P. M. ha detto che non era un matrimonio, ma i matrimoni rom sono questo, un accordo tra le famiglie, l'accettazione

da parte degli sposi e una bella festa o una serie di belle feste che testimoniano davanti a tutta la comunità rom e gagé che i due si sono sposati e hanno messo su una nuova famiglia. Tra noi non ci sono cerimonie religiose o iscrizioni in comune. E' un patto davanti alla comunità.

trentadue - Chi ha portato la ragazza in Italia?

Ibadet Dibrani - Fino a Trieste è stata portata in un furgone da un suo zio, fratello di suo padre e solo lì è stata affidata ai parenti di mio figlio, allo zio del padre che aveva seguito il furgone in auto. Lui è stato poi condannato, come tutti noi, per aver favorito l'immigrazione clandestina, ma lui l'ha avuta in consegna solo in Italia e comunque i parenti di lei che hanno partecipato a questa cosa, dai genitori agli zii, nessuno li ha cercati, per lo stesso reato.

trentadue - Come la spieghi?

Ibadet Dibrani - Si è partiti con la convinzione pregiudiziale che la ragazza dicesse la verità, nonostante l'evidenza dei fatti che dimostrava il contrario. Poi il giudice deve aver capito che qualcosa non andava in queste denunce e ha fatto fare ore e ore di intercettazioni telefoniche. Nessuno lo sapeva e ognuno ha detto le cose in modo aperto, come erano, ma le hanno tradotte male, perché l'interprete era una bulgara che non sapeva bene l'albanese e probabilmente ha capito, in buona fede, quello che volevano capisse. Gli avvocati della difesa hanno perciò contestato queste traduzioni che svisavano il senso delle nostre parole. Le intercettazioni sono state svisate e questo ha impedito che venisse a galla la verità. Le traduzioni sbagliate sono servite a confermare la tesi ufficiale del rapimento, delle violenze e di tutto il resto.

Trentadue - Ma quando, a tuo parere, la ragazza ha deciso di

montare questa storia?

Ibadet Dibrani - Dopo il matrimonio, probabilmente. Per due o tre settimane, la ragazza si trovava bene, girava col marito, andava con lui in motorino, faceva il bagno in piscina con altre ragazze e parenti del marito, ascoltava e ballava musica con altre ragazze del campo, andava liberamente dalla pettinatrice, in gelateria, partecipava alle feste dei gagé come quella di San Ranieri a Pisa. Poi le cose hanno iniziato ad andare male, i rapporti col marito si sono guastati e lui una volta le ha dato anche una sberla, perché non voleva pulirgli le scarpe. Lei lo ha accusato di averle fatto violenza sessuale e picchiata e il tribunale dei minori, come ho già detto, ha sposato in pieno le sue dichiarazioni anche quando erano contraddittorie e incredibili. E questa posizione resiste anche ora che siamo stati assolti con formula piena, e che le dichiarazioni della ragazza sono state giudicate false e inattendibili.

Il tribunale dei minori continua a ritenere che mio figlio abbia fatto violenza alla moglie e preme, perché si riconosca colpevole per applicargli i benefici di legge. Anche i suoi avvocati lo hanno spinto in questa direzione per poter usufruire - gli dicono - di vantaggi nella pena.

trentadue - Purtroppo avviene spesso che i rom si dichiarino colpevoli per ottenere il rito abbreviato e per godere della libertà provvisoria immediatamente. O per uscire dalle spese con gli avvocati. Ma poi i nodi dei vari processi giungono al pettine, si cumulano le piccole condanne e si finisce in galera per aver avuto fretta e per essere stati mal consigliati dagli avvocati a riconoscersi colpevoli anche quando si è innocenti.

Ibadet Dibrani - Sì, sono spesso gli avvocati a consigliare di dichiararsi colpevoli per abbreviare i processi e ottenere delle diminuzioni di pena, piuttosto che affrontare processi lunghi, costosi e dal risultato incerto, perché, come dimostra questo processo, ai rom non si vuole credere, a meno che non facciano testimonianze come la moglie di mio figlio contro di noi, testimonianza che ribadiscono i pregiudizi che i gagé hanno contro di noi.

Anche mio marito, quando ha visto che la ragazza, dopo un po' di tempo, trattava male il marito, non lo rispettava, è intervenuto rimproverandola e usando il linguaggio che noi abitualmente usiamo. Anche voi del resto usate molte volte parole che definite parolacce, senza per questo che vengano considerate dei reati. Ma la ragazza ha detto che mio marito voleva abusare di lei e che l'ha invitata ad atti sessuali in presenza anche mia e di mio suocero. La cosa si è rive-

segue a pag.

false accuse, tutti in carcere

L'incredibile sposa bambina da pag.

lata falsa e la ragazza ha ritrattato, ma intanto mio marito si è fatto due anni di galera in mezzo ai pedofili. Capisci cosa vuol, dire questo?

trentadue - Il comune di Pisa vi ha tolto anche la casa che vi aveva assegnato poco prima dell'arresto a Coltano, nel cosiddetto villaggio rom.

Ibadet Dibrani - Il 2 settembre, il comune di Pisa ci assegna una casa nel villaggio rom di Coltano, come ha fatto con altre famiglie, facendoci firmare, al momento dell'ingresso nel campo, in mezzo alle contestazioni degli esclusi, la polizia, i carabinieri, i vigili urbani e gli assistenti sociali del comune di Pisa, cioè nel caos più completo, un foglio in cui si diceva che se avessimo avuto guai con la giustizia saremmo stati sfrattati. Ma ce lo hanno fatto firmare, senza darci il tempo di leggerlo: "Firma, te lo leggerai dopo con comodo in casa". Lo chiamano patto, ma è stata un'imposizione, da una parte sola, senza discussione, senza neanche informazione. E poi che clausola è? I nostri bambini, ammesso che qualcuno di noi si comporti male, perchè devono essere buttati in mezzo alla strada, come è avvenuto ai miei? Neanche per i gagè che abitano nelle case popolari esiste questa clausola. Se un adulto fa un reato, va in galera, ma alla famiglia la casa non viene tolta. Per noi rom invece ...

L'8 settembre, cioè sei giorni dopo che eravamo entrati nella casa del comune, arriva la squadra mobile e trovano la ragazza che sta spazzando, cioè facendo qualche lavoro di casa. Cosa che dimostra che non era sfruttata e maltrattata. Faceva quello che aveva probabilmente fatto anche a casa sua in Kosovo e che fa qualsiasi moglie, anche italiana. La prendono e la indirizzano verso la loro automobile per portarla via.

Mio figlio, che le vuole bene, pensa che siano venuti a prenderla, perché non ha il permesso di soggiorno e si lancia per trattenerla e, visto che non ci riesce, si infila nell'auto della questura, assieme a lei.

Arrivati in questura, lei viene portata dentro e mio figlio viene lasciato fuori e non gliel'hanno più fatta vedere né gli hanno detto dove sarebbe stata portata. Era successo, ma noi non lo sapevamo, che i suoi genitori avevano denunciato che era stata rapita e lei conferma il rapimento, perchè si erano messi d'accordo per telefono. I suoi genitori hanno dichiarato il falso, come ha poi accertato il processo, anche se in galera ci siamo finiti noi e a loro non è stato contestato niente. Sono liberi, senza condanne, senza processi in corso e si godono i nostri soldi, mentre la ragazza appena è

In forze e forzuti. Ma continuano a non guardare gli sfrattati. Il bambino in primo piano, di spalle, è un evidente e minaccioso rapitore di spose bambine



rientrata al suo paese si è immediatamente fidanzata e sposata di nuovo, col fidanzato che già aveva, prima di sposarsi con mio figlio.

trentadue - Ma durante il periodo che è rimasta a disposizione della magistratura e prima di tornare in Kosovo, dove era e cosa ha fatto?

Ibadet Dibrani - E' rimasta a disposizione della questura, degli assistenti sociali e della magistratura fino al 26 ottobre 2011, senza che noi potessimo neanche avvicinarla o sapere dove fosse. E non ci hanno detto niente fino a quando non sono venuti ad arrestarci in sei. Io, mio marito, mio figlio, gli zii di mio marito, mia suocera.

Poi hanno arrestato anche mio suocero perchè aveva telefonato ai genitori della ragazza, domandando spiegazioni di quello che avevano fatto e gli aveva chiesto di ritirare la denuncia, perchè era falsa, di ricordarsi che avevano fatto questo dopo aver mangiato insieme il pane. Mi sembra una cosa normale che se qualcuno fa una denuncia falsa, venga avvicinato da chi è stato danneggiato per chiedergli spiegazioni e per consigliarlo di ritirare la denuncia e per farlo riflettere che queste cose non si possono fare tra persone che si sono impegnate reciprocamente, che hanno mangiato, come si dice, lo stesso pane.

Per questo, mio suocero è stato in carcere un mese e mezzo e in questo mese la sua salute è avuto un tracollo da cui non si è più riavuto. Non aveva una salute molto forte, ma gli è venuto fuori il diabete, ha perso per questo un occhio, ha avuto un ictus ed è diventato una larva, per il dispiacere, per l'ingiustizia subita, perchè non lo prendevano neanche in considerazione quando era in carcere, perchè avrebbero voluto che confermasse quello che aveva detto la ragazza.

trentadue - Diamo i nomi e i cognomi alle persone che hanno vissuto questa tragedia, così possiamo capire meglio lo svolgimento dei fatti. Li riprendiamo, dalla sentenza assieme alle imputazioni terrificanti.

Mahmuti Erizon nato a Pola (Croazia) il 15.7.1972 residente a Pisa, località Coltano, via dell'Idrovora 1 e/o campo nomadi.

Dibrani Vjolka nata a Mitrovika (Repubblica del Kosovo) il 22.2.1973 con domicilio dichiarato in Pisa località Coltano, via dell'Idrovora 1 e/o campo nomadi.

Haliti Riza nato a Pela (Croazia) il 19.3.1977 residente a Pisa, località Coltano, via dell'Idrovora 1 e/o campo nomadi.

Dibran Ibadet nata a Vuctrin (Repubblica del Kosovo) il 4.7.1977 (alias Dibrani Ibadet nata a Vuctrin il 26.11.1977) con domicilio dichiarato a Pisa, località Coltano, via dell'Idrovora 1 e/o campo nomadi,

Hamiti Nebahat nata a Mitrovika (Repubblica del Kosovo) il 1.4.1957 con domicilio dichiarato a Pontedera, località Gello. Podere Cincinnati n° 1 (alias Zuka Nebahat, esatte generalità sconosciute).

Hamiti Avdus nato a Mitrovika (Repubblica del Kosovo) il 2.3.1955. residente a Pontedera, località Gello. Podere Cincinnati n° 1

IMPUTATI

TUTTI

A) del delitto p. e p. dall'art. 110, 601 co. 1, seconda ipotesi, e co. 2 c.p. perché, in concorso fra loro, al fine di commettere il delitto di riduzione e mantenimento in servitù della minore **KRYEZIU Sulltane**, attuato poi da **HALITI Riza** e **DIBRAN Ibadet**, mediante la

dazione della somma di denaro di 1000 euro consegnata dai predetti **HALITI Riza** e **DIBRAN Ibadet** ai genitori della minore, costituente l'acconto della maggiore somma di 20 mila euro a loro promessa, mediante approfittamento della sua situazione di necessità, derivante da ragioni di assoluta indigenza economica in cui versava la sua famiglia, e mediante inganno consistito nel determinare lei ed i suoi genitori ad accettare la promessa di un futuro matrimonio, in realtà mai avvenuto, con il minore **HALITI Avdus**, da loro nemmeno conosciuto, facendo loro credere, contrariamente al vero, che avrebbe vissuto in Italia in una bellissima casa in città senza avere la necessità di lavorare, la inducevano a fare ingresso ed a soggiornare in Italia presso il campo nomadi in località Coltano di Pisa, ove veniva trasportata, con l'utilizzo di un passaporto falso, da **MAHMUTI Erizon**, **DIBRANI Vjolca**, all'interno di tre autovetture, di cui la prime due in uso a cinque soggetti di lingua rom non identificati e l'altra da **MAHMUTI Erizon**, **DIBRANI Vjolca**, che le avevano imposto di mettere lenti a contatto di colore marrone, di tingersi i capelli dello stesso colore, di stare abbassata o sdraiata sul sedile durante il viaggio e di fornire, nel caso in cui le fosse stato richiesto dalla Polizia, generalità diverse dalle proprie; con l'aggravante di aver commesso il fatto in danno di una minore degli anni diciotto.

In Pisa, località Coltano intorno alla metà del mese di maggio 2010

HALITI Riza e DIBRAN Ibadet

B) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 600 co. 1, secondo periodo, e co. 3 c.p. perché, in concorso tra loro, sottoponendola a condizioni di vita abnormi, mediante violenza e minaccia, attuate anche dal minore **HALITI Avdus**, ed approfittando del suo stato di necessità che la rendeva totalmente dipendente da loro per l'assoluta impossibilità di potersi a loro sottrarre, riducevano e mantenevano in uno stato di soggezione continuativa la minore **KRYEZIU Sulltane** costringendola, contro la sua volontà, ad effettuare estenuanti prestazioni lavorative domestiche all'interno del campo rom, ed a prestazioni sessuali in favore del figlio, suo sedicente marito, dopo una sorta di festa di matrimonio celebrato nel campo, privo di ogni effetto giuridico; privandola di ogni capacità di autodeterminazione, sottoponendola a continui controlli visivi volti ad impedirle di muoversi e di comunicare liberamente, sia con i propri familiari, a mezzo telefono, che con altre persone, se non dietro autorizzazione e con la loro costante presenza, sottraendole il suo passaporto e ricorrendo in maniera sistematica ad atti di violenza fisica e psichica, attuate

segue a pag.

le imputazioni

L'incredibile sposa bambina da pag.

da **HALITI Riza** anche al fine di avere rapporti sessuali con lei, verso la quale, tentando più volte di toccarla, la minacciava di morte se non avesse acconsentito a rapporti sessuali da lui richiesti con espressioni volgari del tipo: "tu sei mia moglie, ti ammazzerrò, te lo dovrei dare in bocca ed ammazzarti", concedendole solo i minimi mezzi di sussistenza; con l'aggravante di aver commesso il fatto in danno di una minore degli anni diciotto. In Pisa, località Coltano in data immediatamente successiva alla metà del mese di maggio 2010 sino alla data dell'8 settembre dello stesso anno

HALITI Riza

C) del delitto p. e p. dagli artt. 56, 81 cpv., 609 bis, 609 ter n. 4 c.p. perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, tentando più volte di toccare la minore **KRYEZIU Sulltane**, minacciandola di sterminare la sua famiglia e dicendole: "tu sei mia moglie, ti ammazzerrò, te lo dovrei dare in bocca ed ammazzarti", ed usandole violenza fisica, consistita nel tentare di buttarsi addosso alla predetta, compiva atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere la minore a compiere ed a subire atti sessuali, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla sua volontà l'intervento di terze persone); con l'aggravante di aver commesso i fatti in danno di persona sottoposta comunque a limitazione di libertà personale. In Pisa, località Coltano in data immediatamente successiva alla metà del mese di maggio 2010 sino alla data dell'8 settembre dello stesso anno

HAMITI Nebahat - DIBRANI Ibadet - DIBRANI Vjolca

D) del delitto p. e p. dall'art. 609 octies perché, con minaccia, partecipavano, quali coautori, in riunione tra loro e con il minore **HALITI Avdus**, alla preparazione ed alla esecuzione degli atti di violenza sessuale, compiuti materialmente dal predetto **HALITI Avdus** che si congiungeva carnalmente con la minore **KRYEZIU Sulltane**, contro l'espressa volontà della predetta, nella notte del primo giorno dell'arrivo della ragazza nel campo nomadi di Coltano, agendo ognuno, con l'identica comune finalità e con la consapevolezza reciproca della presenza degli altri, nel modo seguente:

DIBRANI Vjolca minacciando **KRYEZIU Sulltane** di danni ingiusti alla sua incolumità fisica qualora si fosse rifiutata di avere rapporti sessuali completi con **HALITI Avdus**, dicendole che quella sera avrebbe dovuto dormire con suo marito e che doveva fare quello che lui le diceva senza reagire e dire nulla, aggiungendo che quando lui



Ma quando mai?

Loro ubbidiscono

l'avrebbe toccata lei non si doveva allontanare e che anche la propria nuora aveva cercato di sottrarsi ai rapporti sessuali con il marito e, per tale ragione, era stata da lei picchiata;

HAMITI Nebahat e **DIBRANI Ibadet** continuando nell'attività di intimidazione della minore, recandosi, a turno, unitamente a **DIBRANI Vjolca** ed ad altre donne del campo, nella camera da letto ove si trovava **KRYEZIU Sulltane** mentre la predetta stava rifiutando i rapporti sessuali con **HALITI Avdus** tentando di mandarlo via, ed esortandola, con evidenti minacce larvate, a cambiare atteggiamento perché il suo comportamento era vergognoso e che fuori c'era tanta gente che aspettava il compimento del rapporto sessuale con **HALITI Avdus**.

In Pisa, località Coltano, dopo la metà del mese di maggio 2010

HAMITI Avdus

E) del delitto p. e p. dall'art. 12 co. 3 D.Lvo 286/98 perché, in violazione delle disposizioni del citato D.Lvo, con la promessa della dazione della somma di 20 mila euro ai genitori della minore kosovara **KRYEZIU Laura**, sorella di **Sulltane**, compiva atti diretti a procurare illegalmente l'ingresso nel territorio nazionale della ragazza da lui scelta come "sposa" da destinare al nipote **MEMI-SCI Erjan**, nato il 19.09.1995, detto "Gianni".

In Pisa dal mese di marzo 2010 e tuttora in permanenza

MAHMUTI Erizon - DIBRANI Vjolca - HAMITI Avdus

F) del delitto p. e p. dagli artt. 110 c.p., 12 co. 3 lett. d) D.Lvo 286/98 perché, in concorso fra loro, in violazione delle disposizioni del citato D.Lvo, agendo lo **Hamiti** quale promotore ed organizzat-

re, e gli altri due quali esecutori materiali, effettuavano il trasporto nel territorio nazionale della minore macedone **RED-JEP Mirsada**, scelta dallo **HAMITI** come sposa per il minore **DIBRANI Akmet**, figlio della coppia **MAHMUTI Erizon** e **DIBRANI Vjolca**, con il quale la ragazza ha convissuto in assenza di un valido matrimonio; con l'aggravante di aver commesso il fatto in tre persone in concorso tra loro. In Pisa nel mese di marzo 2010 Recidivi reiterati **MAHMUTI Erizon** e **HALITI Riza**.

Ibadet Dibrani - Mio figlio, che ha sposato la ragazza Kryeziu Sulltane, non è stato processato con noi, perché è di competenza del tribunale dei minori.

trentadue - un bel pacchetto di accuse infamanti e odiose, adatte per montare l'opinione pubblica contro di voi. Poi cosa è successo?

Ibadet Dibrani - Dopo circa un mese e mezzo i giudici hanno deciso di mettere le donne accusate agli arresti domiciliari, perché, secondo i loro pregiudizi, saremmo incapaci di decidere per conto nostro e saremmo succubi dei nostri mariti, saremmo le loro schiave che non hanno diritto di fare scelte proprie. Saremmo le vittime del maschilismo "zingaro" come viene immaginato dai gagé.

Mio figlio, in quanto minore, è stato invece inviato al carcere minorile di Firenze dove è stato picchiato dagli altri ragazzi, che gli hanno anche portato via le scarpe, perché era accusato di violenza carnale contro una minorenni. Cosa ha dovuto subire mio figlio! Poi è stato trasferito a una Comunità di recupero La Provvidenza ad Arezzo (laica), dove si è trovato ancora peggio, perché era controllatissimo e gli era vietato tutto; non poteva telefonarci, non ce lo facevano

vedere. Noi parenti, quando abbiamo potuto andare a trovarlo, venivamo visti a trattati come estranei e visti con sospetto. Per questa comunità noi eravamo un ostacolo per la "rieducazione" di mio figlio. Non potevamo portargli niente. Non potevamo parlare nella nostra lingua, solo in italiano e alla presenza di una educatrice. Mio figlio, quando è stato arrestato faceva la seconda media. Così ha abbandonato tutto. E per lui l'incubo non è ancora finito. Il suo processo non si è ancora concluso. Te l'ho già detto: i giudici vogliono che dica che ha abusato della ragazza, anche se è evidente che la ragazza ha detto il falso su cose importantissime e ha mandato in galera degli innocenti. Due settimane fa, anche su pressione degli avvocati, che in questo modo sperano di ottenere una sentenza più favorevole, credo che abbia accettato di riconoscersi colpevole, che ha fatto violenza alla ragazza. Come fanno ad esserne così convinti i giudici? Ci sono i testimoni che trattava bene la ragazza, che la portava in giro a divertirsi e lei si dimostrava contenta e con un buon rapporto con lui. Sono molto preoccupata per lui, anche perché lui le vuole ancora bene, mentre lei si è già risposata con quello che aveva prima in Kosovo. La corte di assise lo ha riconosciuto chiaramente, quando ci ha assolti, che la ragazza ha detto il falso e non è credibile, ma nel caso di mio figlio invece il Tribunale dei minori di Firenze vuole credere alla ragazza, e non tiene conto che lei aveva già un ragazzo in Kosovo e che ha sposato mio figlio per interesse, e ha preso un impegno con superficialità, per la dote, per i regali e appena è tornata là si è sposata con quello.

E' stata tutta una manovra dei genitori per farsi dare dei soldi da noi, poi ci hanno accusato falsamente e siamo finiti in galera, tutti, mio marito si è fatto due anni, per niente, per le calunnie di questa ragazza e della sua famiglia, che non si è mossa dal Kosovo. I tribunali italiani non li hanno cercati, nonostante che abbiano accertato che hanno denunciato il falso. Noi siamo le vittime di questa macchinazione, loro i veri colpevoli. Perché possiamo pensare che abbiano utilizzato la figlia per far soldi. Purtroppo i giudici e tutti gli altri, hanno voluto credere fin dall'inizio alla ragazza, hanno creduto che i soldi dati da noi alla famiglia servissero a comprare una schiava, hanno creduto che le feste, durate giorni e giorni, fossero false, hanno pensato, secondo la loro mentalità, che se la ragazza aveva quindici anni non aveva diritto di sposarsi e avere rapporti sessuali. Cioè hanno ragionato e agito secondo i loro pregiudizi, senza tener conto delle nostre tradizioni e della nostra cultura e hanno affidato le indagini all'antimafia, come se fossimo

segue a pag.

condannata e sfrattata dal comune prima del processo

L'incredibile sposa bambina da pag.

stati un'associazione a delinquere che organizzava rapimenti.

trentadue - Certo, sarebbe bastato chiedere il parere di qualche antropologo esperto di cultura rom o anche solo a chi li conosce e li frequenta da tempo e il processo sarebbe caduto. Evidentemente non si è voluto che questo avvenisse, non si è voluto che qualcuno spiegasse come stavano realmente le cose.

Ibadet Dibrani - Quando c'è stato il confronto fra mio figlio e la ragazza, il giudice le ha chiesto se la picchiava e le faceva violenza, ma dopo le risposte, il PM ha chiesto la scarcerazione per mio figlio, perchè era un ragazzetto, mentre la ragazza era una donna esperta ed era evidente che il ragazzo era innocente e non imputabile.

trentadue - Come mai, secondo te, sono cambiati più volte i PM?

Ibadet Dibrani - Non me lo hanno mai detto. Resta il fatto sta che il PM è stato cambiato tre volte e ora lo fa il procuratore. E' normale questo? Mi chiedi perchè il pubblico ministero è stato cambiato tre volte? Forse perchè si erano resi conto che la ragazza non era credibile, perchè non erano d'accordo con la tesi preconcepita che la ragazza era credibile e noi altri no.

trentadue - Quando sei tornata al campo hai dovuto affrontare molte difficoltà, perchè ti ritenevano colpevole di delitti particolarmente odiosi come lo sono il rapimento di minore la violenza sessuale, la riduzione in schiavitù e i maltrattamenti. Per questo ti hanno tolto la casa?

Ibadet Dibrani - Mi avessero tolto solo la casa... C'è di peggio. Per l'assistenza sociale io non esisto più e anche ora che sono stata assolta da quelle accuse infamanti, non hanno nessuna intenzione di ridarmi la casa. Perché? Non mi sono arresa e non ho accettato le loro ingiustizie passivamente, ma ho protestato, ho resistito... Quando sono tornata a casa, dal carcere agli arresti domiciliari, ero incinta. Per questo ho chiesto una visita ginecologica che accertasse il mio stato, in modo da poter usufruire di maggiore libertà. Essendo agli arresti domiciliari, sono stata accompagnata all'Asl del CEP di Pisa dalle guardie carcerarie. Appena mi ha visto la ginecologa che mi aveva sempre visitato, ha detto "Io quella non la visito, perchè mi ha deluso", perchè aveva letto delle accuse sui giornali e le aveva ritenute vere. Mi aveva già condannato, prima del processo. Eppure in Italia la legge dice che uno non può essere considerato colpevole, fino a una condanna definitiva. E poi



La madre, due ragazzini, la bambina di 8 mesi, un cane e... tante forze dell'ordine, vigili e vigilesse.

Pisa città civile e progressista?

anche una persona colpevole ha diritto all'assistenza sanitaria. Gli agenti le hanno detto che avevo bisogno del libretto di gravidanza, cioè che venisse accertato il mio stato e che avevano speso il loro tempo per accompagnarmi. Se non mi avesse fatto il libretto, sarebbero dovuti tornare un'altra volta, per portarmi da qualche altra ginecologa. Allora la ginecologa mi ha fatto il libretto di gravidanza precisando che lo faceva solo per rispetto agli agenti, ma non mi ha visitato. Il libretto serviva solo per il giudice, per autorizzarmi a muovermi per le visite. Io poi ho cambiato ginecologa.

trentadue - Torniamo alla storia dello sfratto.

Ibadet Dibrani - 10 giorni dopo che ero tornata al mio appartamento, mi arriva dal comune l'avviso di lasciarlo libero e vuoto. Io ho detto che non me ne sarei andata, perchè fino a prova contraria, cioè fino a quando il tribunale non si pronunciava, dovevo essere considerata innocente e quindi non avevo mancato a nessun regolamento del comune e avevo diritto a restare in casa. Se fossi stata condannata, avrei lasciato spontaneamente l'appartamento, ma fino ad allora no. Dopo un mese e mezzo mi hanno portato un nuovo avviso. Il Tar, che era stato interessato alla cosa, se ne è lavato le mani, rimandando alle decisioni del comune. Per il Tar la questione era solo formale e riguardava il fatto che il contratto semestrale era scaduto e spettava al comune decidere se rinnovarmelo o no. Così gli assistenti sociali e gli operatori del comune, che dovrebbero assistere, venivano invece ogni settimana a dirmi che dovevo andarmene e minacciavano anche di togliermi i figli. Qualcuno veniva con il registratore e di nascosto registrava quello che dicevo e poi lo riferiva in comune. Gli assistenti sociali sono sempre stati contro di noi, fin dal-

l'inizio.

trentadue - Probabilmente pensavano che trattare con voi sarebbe stato più facile. L'assistenza sociale è beneficente, fa la carità, ma non riconosce diritti. Chi riceve assistenza deve essere e dimostrare riconoscenza, non protestare o comportarsi secondo regole e mentalità diverse da quelle degli assistenti e delle istituzioni. Gli assistenti possono venire da voi anche con intenzioni positive, ma hanno dei pregiudizi nei vostri confronti. Possono anche nutrire pregiudizi positivi ed essere convinti di venire a fare il vostro bene, a educarvi, a insegnarvi come si deve vivere secondo i loro schemi, come si devono educare i figli, come si deve abitare in una casa, come si deve lavorare, ma quando si rendono conto che non riescono a farvi entrare nei loro schemi, cominciano a consideravi negativamente come irrispettosi, incapaci di integrazione, nemici dell'ordine costituito, criminali. Anche quello meglio disposto, trasforma i suoi pregiudizi positivi, in giudizi ostili verso di voi. Credo che le denunce della ragazza, così gravi e vergognose, abbiano avuto molto peso nell'influenzare il giudizio che l'assistenza sociale aveva nei vostri confronti, perchè coincidevano con i pregiudizi che assistenti sociali, forze dell'ordine, giudici hanno nei vostri confronti.

Ibadet Dibrani - Gli assistenti sociali della nostra cultura, dei nostri usi e costumi, dei nostri modi di vivere non sanno niente. Ci guardano come fossimo delle bestie incapaci di vivere senza la

loro guida. Mi ripetevano sempre "Devi andartene, perchè hai tradito il patto di fiducia che c'era con noi e con il comune". A nessuno è venuto il dubbio che forse non eravamo colpevoli. E hanno fatto di tutto per sostenere e dimostrare che lo eravamo. Sono ricorsi anche a dei sotterfugi. Un giorno mi telefonano che devono parlarmi e mi raccomandano di restare a casa per questo. Io penso a qualcosa di buono, forse hanno deciso di lasciarmi in pace. Però, nel dubbio avverto Agostino. In casa, quando arriva Agostino, trova un signore, che poi si saprà essere uno psichiatra o un psicologo. L'assistente sociale dice che è venuto per i bambini. Questo signore non ha pregiudizi, anche perchè segue uno dei rom del campo che ha delle difficoltà psicologiche e quindi conosce la nostra realtà. Così stabilisce un buon rapporto di dialogo e di rispetto con me e parliamo a lungo di quello che penso e di cosa mi è accaduto. Alla fine dice che sono del tutto sana di mente e che per quello che ha passato ho un grande equilibrio. Questi assistenti sociali volevano farmi passare come malata di mente e mi hanno portato in casa lo psichiatra, senza prima chiedermelo e con l'inganno, fortunatamente questa era una persona seria e competente che non è stata al loro sotterfugio e ha detto chiaramente come stavano le cose. Ha detto anche che era sorpreso dell'equilibrio e della concretezza con cui riuscivo ad affrontare questa grave situazione. Le hanno provate tutte. Questa è l'assistenza sociale che invece di risolvere i problemi degli assistiti, glieli crea, per risolvere i problemi del comune.

Poi hanno cercato di mandarmi a Pontedera, a vivere in casa di mia suocera, ma io mi sono rifiutata. Perchè non ci vanno loro a vivere in casa d'altri, dalla loro suocera. Io ho bisogno come tutti, di una casa mia. Ma io non volevo lasciare la casa anche per principio, perchè non avevo commesso quei reati e non avevo tradito nessun patto. Anche perchè tutti i fatti che ci sono stati imputati ingiustamente erano comunque avvenuti prima che il comune ci avesse dato la casa, cioè prima della firma di questo cosiddetto patto, quando noi stavamo ancora al campo, e il villaggio era ancora chiuso.

Il 31 gennaio 2011 o forse il giorno dopo, era un giorno così freddo che il comune aveva ordinato la chiusura delle scuole. In quel giorno, il più gelido degli ultimi anni, arrivano a casa mia, in forze, carabinieri, questura, vigili urbani, assistenti sociali e operatori del comune per buttarmi fuori. Io avevo la bambina di otto mesi. Le vigili mi hanno preso di forza a mi hanno trascinato fuori, tirandomi per i capelli, mentre io mi aggrappavo da tutte le parti. Io avevo fatto in tempo ad avvertire per telefono

segue a pag.

volevano farmi passare per matta perchè protestavo

L'incredibile sposa bambina da pag.

Agostino, che arriva subito ed entra quando io stavo gridando e vede questa scena, mentre mi trascinavano per i capelli lungo il corridoio. Si mette a protestare e dice che dovrebbero vergognarsi per la cosa in sè e anche perchè questa scena e queste violenze avvengono di fronte ai bambini. Pensa un po': dicevano di preoccuparsi dei miei bambini e poi mi buttano fuori di casa con violenza davanti a loro e loro finiscono in mezzo al freddo, nella strada, assieme a me. Allora le vigili mi hanno sollevato e mi hanno portato fuori di peso. Agostino sente che fuori sto gridando, perchè mi danno dei colpi e si mette a gridare anche lui, ma in due delle forze dell'ordine lo prendono alle spalle e lo buttano fuori. Lui si ferma fuori con le mani alzate, per mostrare che non vuole reagire con la violenza alle provocazioni subite, nonostante abbia un taglio nella mano, ma loro, da dietro, gli davano delle ginocchiate e lo spingevano contro gli altri. Per i calci, i colpi e i maltrattamenti ricevuti da chi doveva garantire l'ordine sono finita al pronto soccorso. Là, mi hanno dato 5 giorni di punture e 15 di riposo, e mi hanno detto "Tu sei quella dello sfratto", ma mi hanno controllato. A parte le punture, ma dove pensavano che avrei potuto riposare, senza casa e senza reddito di nessun genere? Se mi avessero fatto una prognosi di qualche giorno, di mezzo ci andavano i rappresentanti dell'ordine e i vigili.

A questo punto volevano mettere i miei figli in comunità differenti, una per ciascuno, a seconda dell'età. Avevano già fatto venire il mezzo delle Crocerossa. E mi dicevano, dopo questo trattamento - Noi ti vogliamo aiutare, accetta il nostro aiuto -. Ma io ho rifiutato. Il loro aiuto era di togliermi i figli e basta.

L'assessora ha detto che se non mi mandavano fuori, nonostante il freddo, avrebbero perso di credibilità.

Due giorni dopo ho sfondato la porta del mio appartamento, dove era rimasta tutta la mia roba, vestiti, pentole materassi, letti, tutto insomma e mi sono sistemata di nuovo in casa, occupando quello che era nel mio diritto. Io non avevo potuto portar via niente, neanche i vestiti da cambiare i bambini.

Dopo un po' sono venuti i vigili a dirmi che, bontà loro, denunciavano solo me e non anche mio figlio Toni che in quel momento era con me. Così mi hanno denunciato e sbattuto di nuovo fuori e per paura che rioccupassi hanno messo delle lastre di acciaio alla porta e alle finestre. Ancora oggi la casa è chiusa e sigillata e non è stata assegnata a nessuno. E c'è ancora dentro tutta la mia roba ed ora è piena di topi. Mio figlio, quando ci hanno sfrattato, la seconda volta, si



Ordine, divise e pistole contro il diritto fondamentale a un'abitazione. Tutti guardano da un'altra parte, imbarazzati

è messo a protestare e gridare parolacce e per questo ci hanno denunciati tutti e due per violenze, contro l'operatore del comune Simone, (è quello che ha ammesso durante il processo di lavorare anche per la Questura) mentre la nostra reazione e la nostra protesta era dovuta alle violenze che avevamo subito. Da vittime siamo diventati colpevoli, perchè la nostra parola non vale niente. Solo se serve a condannarci e a metterci in cattiva luce quello che dice un rom, viene considerato vero. Questo Simone oggi va a dire in giro che i rom del Kosovo ce l'hanno con lui e che lo hanno minacciato, ma non è vero. I rom che lo conoscono e non solo quelli kosovari non l'hanno in simpatia, perchè ha atteggiamenti direi sfavorevoli, confusi, sbagliati, nei loro confronti. Non si capisce perchè il comune debba utilizzare uno che ha questi cattivi rapporti con i rom, per assisterli.

trentadue - Dove sei andata ad abitare?

Ibadet Dibrani - Per dei mesi dentro una roulotte, a 4 m. dal mio appartamento sigillato. Era molto piccola e ci stavo con i tre bambini più piccoli, mentre gli altri dovevano andare dai parenti; uno dormiva anche in macchina. Per cucinare, quando pioveva, dovevo mettere il fornello sul letto. Dopo un po' mi hanno chiamata per sapere cosa volevo fare e io ho detto che volevo rientrare in casa fino alla fine del processo e solo se fossi stata condannata l'avrei lasciata, anche se non è giusto, perchè i bambini hanno diritto a una casa, a un luogo dove stare, indipendentemente dalle eventuali condanne dei genitori, e non di stare in qualche istituto. Le assistenti sociali mi hanno risposto che non si poteva tornare indietro.

Dopo lo schieramento attivo a favore della montatura di un processo fondato

su dichiarazioni e denunce false, troppi avrebbero perso la faccia. "Però - mi hanno detto - ti aiutiamo ad andare in Belgio dove stanno i tuoi genitori, ti paghiamo il biglietto di andata e il trasporto delle tue cose". Ma io non ho voluto: "La mia casa è quella che avete sigillato e poi il mio passaporto è stato sequestrato dalla polizia perchè devo avere il processo e io voglio andarci per fare la mia testimonianza". Loro mi dicevano anche che io non ero obbligata ad essere presente al processo, bastava che parlassi con il mio avvocato. Sarebbe piaciuto a tanti che non mi fossi presentata al processo. Volevano anche buttarli fuori dal campo ma ci sono rimasta. Alla fine, forse per la vergogna che provavano, mi hanno permesso di utilizzare due container che erano stati portati lì da anni, vecchi e rovinati, degli anni '80. Erano rimasti inutilizzati, qualcuno li aveva usati come gabinetti, ci pioveva dentro, non c'erano l'acqua, la corrente elettrica, il gas, i servizi igienici. Li ho dovuti ripulire io e riparare la copertura, fare il gabinetto, mettere i vetri, mettere il silicone, fare le docce e aggiustare le porte. Anche se ancora oggi le strutture sono fatiscenti e ci sono scarafaggi da tutte le parti. La notte all'ultimo mio figlio metto sempre una cuffia, perchè ho paura che qualche scarafaggio gli entri in un orecchio. Per mesi sono stata senza corrente elettrica, da maggio al 28 settembre. L'acqua mi è stata data ad agosto, perchè c'era un idraulico che ha preso l'iniziativa per conto suo, perchè ci ha preso a cuore.

trentadue - La sentenza con cui vi hanno assolto dalle accuse di rapimento, violenza sessuale di gruppo, eccetera però è stata accompagnata dalla condanna, pesante e inaudita, direi, a 5 anni ciascuno per aver portato la ragazza in

Italia senza il visto e quindi per il reato di immigrazione clandestina.

Ibadet Dibrani - Intanto questa condanna non c'entra niente con le accuse infamanti che ci hanno fatto fin dall'inizio di questa storia. Poi voglio sottolineare che ci hanno dato il massimo possibile, per un reato che non esiste. Ma dovevano salvare almeno la faccia del comune, dell'assistenza sociale, dei vari operatori, delle forze dell'ordine, dei vigili urbani e del P. M. che si era accanito contro di noi.

Che figura ci facevano se non venivamo condannati per qualcosa, anche se non per quello su cui ci hanno processato realmente? E che figura ci facevano i giornali locali che hanno sostenuto con ogni mezzo queste accuse, soprattutto Il Tirreno di Pisa? Così tutti, a cominciare proprio dai giornali locali, hanno potuto dire: - "Avete visto che sono stati condannati?" -, dimenticando che noi ci siamo fatti tutti la galera non per quello che ci hanno condannato, ma per accuse false, per reati infamanti e gravi da cui siamo stati assolti pienamente.

trentadue - Ma dei vostri accusatori falsi, chi è stato convocato e denunciato dal tribunale? Perchè se c'è stato un processo così lungo e se varie persone hanno soggiornato ingiustamente in galera, per periodi più o meno lunghi, qualcuno ne deve avere pure la responsabilità e rispondere di fronte alla legge.

Ibadet Dibrani - Il tribunale non ha mai cercato i nostri accusatori che se ne sono rimasti al sicuro in Kosovo, non li ha fatti venire in Italia, non li ha denunciati per le accuse false con cui hanno montato il processo. Sarebbe stato una vergogna enorme, per loro, se ci avessero assolto pienamente, perchè sarebbe venuta fuori la montatura e tutti pregiudizi, che sono stati alla base di questa storia - e che si avvertono ancora, anche nella sentenza -, dei vigili, degli assistenti sociali, degli amministratori pubblici e dei loro incaricati, del P. M., delle forze dell'ordine per cui i rom sono colpevoli a priori.

Il dirigente responsabile di Città sottili, dott. Cecchi mi aveva anche detto che se non fossi stata condannata per questa storia del rapimento, mi avrebbe restituito la casa. Ma questo non l'hanno fatto e non credo lo faranno, perchè, anche se siamo stati assolti dai reati più gravi, resta la condanna per immigrazione clandestina, che serve a loro come pretesto, per farci restare fuori del villaggio rom e per non occuparsi più di noi.

Anche se lo sfratto, ad esempio, è stato determinato dallo scandalo delle dichiarazioni false che sono state fatte su di noi, dalle false accuse del rapimento, le violenze, lo stupro di gruppo, e non per la

segue a pag.

noi innocenti, in galera, i falsi accusatori, liberi in Kosovo

L'incredibile sposa bambina da pag.

questione dell'immigrazione clandestina che è un reato solo in Italia. Noi siamo rom, i confini sono invenzioni dei gagé, sono loro che ci impediscono di muoverci liberamente e, per questo fanno leggi contro chi vive in roulotte e baracche e si muove da un paese all'altro.

L'Europa raccomanda di rispettare le nostre abitudini e la nostra cultura. La Regione Toscana ha fatto e rifatto una legge per difendere la nostra identità, ma appena ci comportiamo secondo la nostra cultura e identità, ci denunciano e cacciano. Come nel caso di questo matrimonio. Per noi un ragazzo e una ragazza che hanno raggiunto la maturità sessuale hanno il diritto di sposarsi, per voi se non hanno almeno 18 anni, diventa un reato. Anche se poi, lo sapete bene che i vostri ragazzi e le vostre ragazze hanno rapporti sessuali tra di loro molto prima dei diciotto anni. Noi non siamo ipocriti, ma molti dei vostri comportamenti lo sono.

trentadue - I rapporti con il comune di Pisa e l'assistenza sociale sono perciò rimasti cattivi.

Ibadet Dibrani - Mi hanno detto che per loro io non esisto più, sono morta. Come se le denunce le avessi fatte io e come se in galera ci fossero stati, ingiustamente, loro. Dovrebbero chiederci scusa, magari ripagarci i danni materiali e morali che abbiamo subito.

Ci hanno denunciato come mostri che rapivamo ragazze, le riducevamo in schiavitù, le sottoponevamo a violenze sessuali di gruppo, le sfruttavamo e maltrattavamo. Hanno denunciato mio marito come pedofilo, mio figlio è costretto a dire che ha fatto violenze a sua moglie. Mio suocero ci ha rimesso la salute e il lavoro. Siamo stati in galera per mesi e anni, io sono stata messa in mezzo alla strada, contro ogni diritto umano, perché avere un tetto sulla testa è un diritto di tutti anche dei peggiori delinquenti. Sulla strada hanno messo anche i miei figli, anche quello che aveva otto mesi. Di cosa poteva essere considerato colpevole, lui di otto mesi, per essere privato del diritto alla casa?

Mi domando chi ci risarcirà per tutte le sofferenze ingiuste che ci hanno fatto subire. Nessuno, sono sicura. E magari c'è da aspettarci qualche ritorsione, perché non ci siano fatti condannare come pecore al macello, come desideravano. La condanna per immigrazione clandestina serve non solo a impedire che noi chiediamo qualsiasi risarcimento per i danni subiti e per la galera che, da innocenti, abbiamo fatto, ma anche a salvare la faccia agli amministratori di Pisa, agli assistenti sociali, a quelli che hanno l'incompetenza di occuparsi dei rom e scambiano un normale matrimonio per



Ristabilito l'ordine e il diritto. Il bambino ha dormito in questa roulotte fatiscente, nel momento più freddo dell'anno.

Esultano Il Tirreno, Filippeschi, l'assistenza sociale e i "mediatori"

rapimento e violenza di gruppo e riduzione in schiavitù e a tutti quelli che sono intervenuti in questa storia contro di noi. Siamo stati assolti per i reati per cui la stampa ci ha diffamato per anni, ma quando ha dovuto dare la notizia della nostra assoluzione ha preferito scrivere che eravamo stati condannati per favoreggiamento di immigrazione clandestina.

Così i lettori delle cronache di Pisa continueranno a credere che i rom rapiscono ragazze, le violentano, la riducono in schiavitù, le maltrattano. Ci dovevano chiedere almeno scusa e riconoscere che avevano sbagliato. Non ho sentito una sola parola di scusa e di rispetto nei nostri confronti da tutta questa gente. L'assistenza sociale e il comune, nella loro presunzione di sapere come dovremmo comportarci, cioè secondo i loro usi e costumi, hanno sostenuto una storia mostruosa che si è rivelata completamente falsa, ma non vogliono riconoscerlo, perché altrimenti dovrebbero vergognarsi di se stessi e, credo dovrebbero anche essere tutti mandati a casa, per incompetenza. E sono arrabbiati con me, perché non mi sono mai arresa alle loro pressioni, "Vai via", "Vai a Pontedera", "Vai in Belgio", "Devi andare via anche dal campo", "Ti facciamo dichiarare matta e fuori di testa", "Non ti faccio la visita ginecologica, perché hai rapito una ragazza", "Ti leviamo i figli", "Non

hai più diritto alla casa, perché sei venuta meno al patto sottoscritto", ecc.. Loro si aspettavano una "zingara" arrendevole, disposta a subire passivamente le loro violenze e ingiustizie, le loro discriminazioni e i loro pregiudizi, a dire grazie per le loro ingiustizie, discriminazioni e mancanza di rispetto. Ma io non ho accettato di fare quello che volevano loro; l'ho fatto per i miei figli, per mio marito, per me, per la mia e nostra dignità, per rispetto della verità. Sono innocente e lo è la mia famiglia. Noi siamo le vittime, quelli che hanno subito persecuzioni, sfratti, prigione, isolamento, diffamazioni, discriminazioni, loro sono quelli che hanno avallato denunce palesemente false e ci hanno perseguitato e discriminato e continuano a perseguitarci e a discriminarci, perché non credono neanche ai giudici. Anche la sentenza del 5 marzo 2013, se da una parte ci assolve dalle accuse più mostruose, ci condanna per un reato che non è un reato: i due ragazzi volevano sposarsi e noi li abbiamo fatti incontrare. Non abbiamo rispettato le leggi dei visti, della burocrazia dei gagé che non sono nostre leggi e ci impediscono di vivere, di muoverci come è nei nostri costumi.

A cosa serve che l'Europa comunitaria raccomandi il rispetto dei nostri usi e costumi e critichi le vostre leggi che introducono il reato di immigrazione clandestina? Che a tutti noi abbiano

dato cinque anni o più per questo non reato, è grave. Abbiamo fatto ricorso e vedremo come andrà a finire, ma credo che l'Europa dovrebbe intervenire anche su questa vicenda, perché sono stati violati gravemente e volutamente, sulla base di pregiudizi, razzismo e ignoranza, i diritti fondamentali di una famiglia rom.

trentadue - Non so se verranno mai fuori tutti i documenti degli operatori e assistenti sociali del comune di Pisa su questa vicenda e quelli delle forze dell'ordine, o dei diversi Pubblici Ministeri e dei Giudici, ma sarebbe necessario. E per questo dovrebbe essere coinvolta la Corte di Giustizia Europea e i suoi organismi istituzionali - che già hanno denunciato l'Italia perché discrimina i rom -, perché questo caso è esemplare di come una società e una cultura dominanti, cioè che hanno il potere, discriminano, opprimono, violentano, negano e pretendono di assimilare, sulla base dei propri pregiudizi, uomini e donne che appartengono a una minoranza esigua, a un'altra cultura e adottano altri modelli di vita.

Ibadet Dibrani - L'Assessore alle Politiche sociali di Pisa, la dott.ssa Ciccone ha affermato il giorno seguente la sentenza del Tribunale (16 Marzo 2013) - che ci assolveva da quelle stesse false accuse, dalle quali era iniziata questa violenta campagna di persecuzione verso le nostre famiglie - che la casa non ce l'avrebbe riconsegnata, perché i suoi operatori avevano visto che la ragazza era stata maltrattata e picchiata. Questo, perché lei starebbe dalla parte delle donne maltrattate. Noi non abbiamo maltrattato la ragazza e il tribunale lo ha accertato.

Sono io invece una donna maltrattata proprio da chi mi ha tolto la casa cioè da lei, e da chi mi ha mandato in carcere per accuse palesemente false. Secondo me, lei si deve fare un serio esame di coscienza, perché sta dalla parte sbagliata.

Poi, un'altra cosa vorrei domandare alla sig.ra Ciccone, faccia i nomi di questi operatori che, secondo lei, hanno visto i maltrattamenti subiti dalla giovane sposa Rom. Perché non hanno testimoniato al processo? Chi glielo ha impedito?

Aspetto dall'assessore Ciccone una sua risposta.

trentadue - Non credo che arriverà. Ibadet Dibrani - Voglio almeno salutare e ringraziare quelli che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi e quelli che leggeranno questa mia intervista.

O Dol tumenza. Che Dio sia con voi.

Ibadet Dibrani

Coltano, campo Rom, 9 Maggio 2013

I minori non potevano essere accusati di niente, ma sono stati condannati anche loro a vivere in una roulotte. Le colpe, anche presunte, sono familiari, a Pisa.



ma finirà mai la persecuzione dei rom?

E per concludere

Ancora sfratto

Il 21 maggio si sono presentati da Ibadet Dibrani, due operatori del comune per comunicare l'intenzione dei dirigenti di Città Sottile di sfrattarla anche dai container fatiscenti e restaurati da lei, con fatica e spreco di denaro, dove vive con i suoi bambini, dopo essere stata sfrattata dall'appartamento del villaggio. Motivo? Perché è stata condannata dal tribunale per aver favorito l'immigrazione clandestina della sposa bambina. L'ordine è per ora

sospeso perché avendo fatto ricorso contro la condanna (ma i dirigenti speravano che non lo avesse fatto!), Ibadet ha diritto a restare a Pisa per motivi di giusti per l'appello, ma assolta dal Tribunale dalle accuse iniziali che avevano dato inizio alla vicenda.

Una vera e propria persecuzione. Un accanimento sollecito e senza umanità né rispetto, neanche per i suoi figli, che hanno diritto a stare con la madre, ad avere un tetto sulla testa e a ricevere l'assistenza necessaria.

Questa madre ha avuto il coraggio di sfidare l'assistenza sociale, i suoi dirigenti, il sindaco, i vigili urbani oltre che un Pubblico Ministero. E' per questo che va sfrattata ancora una volta, mentre la casa che aveva avuto dal comune è rimasta

vuota, blindata ermeticamente e inutilizzata in questi anni, ed è stata invasa dai topi che la abitano indisturbati e hanno divorato e stanno ancora divorando i poveri averi di Ibadet e della sua famiglia, vestiti, materassi, mobili, rimasti chiusi là dentro.

"I topi hanno più diritto di me" è l'amara e purtroppo reale fotografia di quanto capita alla signora Rom, è la conseguenza di queste assurde politiche sociali del comune di Pisa verso questa famiglia. Sicuro e tranquillo anche del torpore calato sulla cittadinanza e che avvolge l'intera vicenda.

Chi, del centro sinistra, erede del comunismo e della dottrina sociale della Chiesa riesce ancora ad indignarsi?

Nessuno sembra, perché di fronte a tanta

protervia, ingiustizia e disumanità ci dovrebbero essere grandi manifestazioni di indignati in piazza dei Miracoli e invece ci sono solo i turisti.

Il Papa, durante la festa di Pentecoste ha detto che la gente muore di fame, ma ci si preoccupa solo delle banche. Non possiamo diventare cristiani inamidati, dobbiamo diventare coraggiosi"

A Pisa, aggiungiamo noi, c'è gente che non ha casa, ma il comune si preoccupa solo di riserve qualche ai topi e di sfrattare da container, vergognosamente fatiscenti, dei bambini rom e la loro madre.

E' doveroso e sacrosanto indignarsi e fare qualcosa contro questa amministrazione e queste istituzioni irrecuperabili, pena diventarne conniventi.

Stampa embedded
Questi titoli comunicano
notizie non vere che falsano
la comprensione di questa storia



Ed ecco come le cronache locali
del 16 marzo hanno dato la notizia
dell'assoluzione dei rom nel
processo per la «sposa bambina»

